MARZO 2022

RIFLESSIONI SUL RAPPORTO DI RICERCA

LINGUAGGIO DI GENERE E PARI OPPORTUNITÀ

Stefania Cavagnoli
Università di Roma Tor Vergata
Centro di ricerca Grammatica e sessismo

GiPro

ORDINE AVVOCATI ROVERETO

POLITICHE GIOVANILI PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO

PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO

Comitato per le Pari Opportunità C.O.A. di Rovereto

INDICE

03 INTRODUZIONE

07 LA GRAMMATICA DEGLI AGENTIVI

09 PICCOLO GLOSSARIO DELLE PROFESSIONI

10 BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

INTRODUZIONE

Riflettere sulla lingua e sul suo uso è importante per realizzare una società democratica e rappresentativa delle persone di cui è composta. Forse è questo il primo motivo che dovrebbe spingerci ad usare consapevolmente e adeguatamente tale strumento. Strumento che è democratico, nel senso che è per tutti/e e di tutti/e, ma che lo è anche per il ruolo che svolge nella costruzione dei rapporti umani e del sapere. Queste due funzioni sono tipiche del linguaggio, e permettono ai/alle parlanti di pensare e di comunicare.

Chi comunica spesso lo fa in modo spontaneo, senza riflettere sul peso che le sue parole potrebbero avere su chi ascolta. La lingua è routine, e viene acquisita in modo spontaneo dalla prima infanzia attraverso l'esempio linguistico, ma soprattutto i modelli culturali del contesto in cui si vive. La lingua forma il pensiero, e il pensiero forma la lingua. E' nell'interazione con le altre persone, a partire dalle più vicine, che entrambi si consolidano e fanno considerare "normale" ciò che invece è culturale.

La lingua è cultura, mette in evidenza le caratteristiche della comunità linguistica di appartenenza. Purtroppo, la lingua italiana è ancora una lingua androcentrica, che mette al centro l'uomo in quanto maschio, e considera il maschile una categoria sovraestesa che comprende anche il femminile. La grammatica però ci fornisce gli strumenti per declinare la nostra lingua in modo corretto ed adeguato, almeno per quel che riguarda i due generi maschile e femminile. Che il maschile venga (per fortuna sempre meno) considerato "inclusivo" è una conseguenza dell'uso che la comunità linguistica ha fatto negli anni del sistema grammaticale. Sistema che non è sessista, mentre un uso non adeguato lo è.
Si tratta quindi principalmente di una questione politica, non linguistica.

È questo il primo motivo che ci dovrebbe spingere ad utilizzare il femminile al pari del maschile nella denominazione delle persone, e delle loro professioni o cariche politiche. L'avvocata Maria Rossi, l'avvocato Mario Rossi. Senza chiedersi quale sia il genere adatto alla professione, perché esso è attribuito spontaneamente sulla base della persona che tale carica rappresenta. Invece, nel nostro uso, assistiamo ad un fenomeno linguistico diverso: chi parla, anche se donna, si attribuisce spesso una denominazione maschile, o almeno si interroga su quale forma utilizzare, scegliendo spesso il titolo al maschile. Questo però vale solo con certe professioni, quelle considerate di prestigio, e come tali, per molto tempo occupate solo da uomini. Nessuna si pone il problema di attribuzione al femminile di fronte a professioni di cura e servizio (evidentemente considerate meno prestigiose dalla nostra società) come infermiera, maestra, donna delle pulizie, commessa, parrucchiera, massaggiatrice...), ma la questione scatta spesso con professioni "alte" (medica, chirurga, avvocata, ingegnera, perita, procuratrice...).

INTRODUZIONE

La risposta che si è data la sociolinguistica è semplice: si tratta di una questione di potere, che parte da quello linguistico. Ma dietro si fa strada il pensiero che il maschile sia più importante, più rappresentativo, più forte del femminile. Una donna che lavora in magistratura è una magistrata, non un magistrato. Utilizzare la desinenza corretta è facile, e la dimostrazione è data dall'utilizzo corretto di bambine e bambini della scuola primaria, che attribuiscono il suffisso corretto perché conoscono le regole del sistema, nonostante non conoscano il significato di alcune cariche o denominazioni. Nel corso della formazione linguistica però succede qualcosa, che è culturale: si decide di andare contro le regole grammaticali mettendo in evidenza il maschile come genere privilegiato.

La questione del nominare e denominare le donne[1], in lingua italiana, è stata posta al centro della discussione per la prima volta in modo forte da Alma Sabatini, che nel 1987 pubblicò, per i tipi del Consiglio dei Ministri, le sue Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana. Il suo lavoro scientifico e didattico allo stesso tempo, condotto con un gruppo di linguiste, si fonda sull'idea di ripensare la dimensione del referente, del simbolico, che viene espressa attraverso le parole e le loro declinazioni. Partendo da un'analisi dell'uso del genere grammaticale femminile nella stampa del tempo, Sabatini dimostra come, oltre agli errori propriamente grammaticali (le concordanze, per esempio), la lingua usata in modo inadeguato non corrisponda alla realtà, non renda giustizia alla presenza delle donne, soprattutto se in ruoli alti o prestigiosi. Il modello individuato da Sabatini, e purtroppo ancora utilizzato oggi, è quello androcentrico, in cui il maschile rappresenta il non marcato, su cui il femminile si declina e si confronta.

Tale asimmetria si riscontra quotidianamente anche in senso semantico, non solo attraverso la non applicazione di una desinenza al femminile: è il caso del binomio segretario vs. segretaria, in cui il primo sostantivo rappresenta una professione o una carica dirigenziale, mentre il secondo una carica esecutiva. Lo stesso vale con il binomio maestro vs. maestra, ma anche governante vs. governante, dove l'assurdo è ancora più chiaramente espresso nell'utilizzo dello stesso termine, che modifica unicamente l'articolo.

1 Il tema ha assunto una diffusione tangibile negli ultimi anni; si vedano fra gli altri in ambito italofono gli studi di CAVAGNOLI, DRAGOTTO, MANERA, ROBUSTELLI, GIUSTI, GHENO, OLITA, SAPEGNO. Il testo di A. SABATINI, Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma, 1987, è il riferimento primo per chi si occupa di lingua di genere.

INTRODUZIONE

Non nominare significa non prendere sul serio coloro che non vengono nominate. Il diritto al nome è sancito nei nostri codici, e essere nominate con l'attributo corretto è cittadinanza e democrazia. Del resto, ciò che non si nomina non esiste. Parlare di avvocato quando ci si rivolge ad una donna è sbagliato, e non solo dal punto di vista grammaticale, che comunque potrebbe essere una sufficiente motivazione, soprattutto perché chi insiste nell'uso del maschile è spesso anche molto agguerrito/a per quel che riguarda la cura della lingua. Vengono portate infatti motivazioni pseudo scientifiche e linguistiche a sostegno di scelte non sempre legittime. In realtà, si tratta spesso di scarse conoscenze linguistiche e grammaticali, che però provocano situazioni comunicative ostili e scorrette. Riflettere su tale aspetto significa prima di tutto divenire consapevoli del potere che ogni parlante ha rispetto alla lingua che usa. La lingua è uno strumento che può essere usato in modo ideologico, anche senza rendersene conto. Si considera naturale un fenomeno che è sempre culturale.Riconoscere che un linguaggio escludente è pericoloso vuol dire capire che dietro alla lingua c'è un immaginario culturale ben preciso. La lingua italiana è definita androcentrica, perché al centro del sistema resta l'uomo, nel senso di maschio o maschile[2].

Usare la lingua al maschile, intendendo sì anche le donne (ma non altri generi che nel sistema binario non si riconoscono) è una forma di linguaggio ostile. È un linguaggio che apparentemente è meno aggressivo, fa meno male, non taglia, ma nasconde le donne e non riconosce la differenza.

È necessario conoscere la lingua e le sue regole. Parlando di lingua italiana non possiamo prescindere dal sistema binario. L'italiano ha due generi grammaticali, il femminile e il maschile. Eppure nell'uso, che forma il secondo elemento della lingua sistema, il femminile ha un ruolo inferiore, con una frequenza limitata e comunque sempre esclusiva, mai sovraestesa. Le parole in italiano prediligono (o meglio, l'uso dei/delle parlanti) il maschile: l'uomo con l'accezione di donna e uomo, i cittadini, gli studenti vengono utilizzati indifferentemente per donne e uomini. Ma la lingua non è mai neutra. L'esempio solo al maschile ha grandi influenze nelle teste delle bambine e delle ragazze, in primo luogo. Il modello di riferimento è sempre il maschile, da cui il femminile si sente escluso o in qualche modo subordinato alla "normalità", anche linguistica[3].

Un aspetto determinante nella riflessione linguistica è dato dal cambio della società e dei ruoli ricoperti dalle donne: il "si è sempre detto così" non regge, quando le donne in avvocatura sono più degli uomini. Cambiano i ruoli, cambia automaticamente (o così dovrebbe essere spontaneamente) anche la lingua che denomina tali ruoli. Non si tratta di accettare neologismi, ma di applicare regole previste a professioni che sempre di più vengono impersonate da donne.

[2] Per approfondire le tematiche riguardanti la relazione tra lingua e genere ed restare informati/e sul dibattito italiano sulla questione, si può consultare il sito internet del Centro di Ricerca "Grammatica e Sessismo" dell'Università di Roma Tor Vergata e seguirne le attività: https://grammaticaesessismo.com/

[3] Lo studio seguente ha messo in evidenza che usare i nomi di professione solo al maschile limita la possibilità di pensarsi, per le ragazze, in quei determinati ruoli. D. VERWECKEN, Warm-hearted businessmen, competitive housewives? Effects of gender-fair language on adolescents' perceptions of occupations, in „Frontiers in Psychology", 2015. L'uso del maschile sovraesteso nei contesti di lavoro provocherebbe senso di esclusione e non identificazione con l'azienda da parte delle donne: J.G. STOUT, When he doesn't mean you: Gender-exclusive language as a form of subtle ostracism, in „Personality and Social Psychology Bullettin" 37(6), 2011, pp. 757-769.

LA GRAMMATICA DEGLI AGENTIVI

Per modificare l'uso non adeguato della lingua italiana basta utilizzare le regole della grammatica. Le regole sono poche, e facilmente adottabili.

- Ci sono parole che sono flesse, e che prevedono una desinenza come quella rappresentata nella tabella seguente, e ci sono le parole che non si declinano con un suffisso, ma solo attraverso l'articolo.
- I cosiddetti epiceni, per esempio, sono sostantivi ambigenere (la persona, la vittima) che non vengono declinati, ma specificati con perifrasi (quella persona è un uomo); esistono poi i sostantivi comuni che invece si declinano con l'articolo (la giudice, la dentista, la pediatra, la preside)
- Anche le parole rappresentate da participi presenti, come presidente, studente, dirigente, assistente si declinano attraverso l'uso adeguato dell'articolo.
- Sono davvero pochi i casi in cui si usa il femminile anche per una professione al maschile (la guardia, la sentinella), e rappresentano un'eccezione alla regola.

Per quel che riguarda le desinenze lo schema è rappresentato da questa tabella:

Desinenza al maschile	Sostantivi	Desinenza al femminile	Sostantivi
-o, -aio, -ario	avvocato, notaio, funzionario, pubblico ministero	-a, -aia, -aria	avvocata, notaia, funzionaria, pubblica ministera
-iere	ingegnere	-iera, -era	ingegnera
-sore	difensore	-sora	difensora
-tore	procuratore, rettore	-trice	procuratrice, rettrice
-e	giudice	-e	la giudice, la vigile
-a	poeta	-a	la poeta, l'artista, l'atleta
copo-	capotreno, capoufficio, capoarea	capo-	la capotreno, la capoufficio, la capoarea

LA GRAMMATICA DEGLI AGENTIVI

Ci sono modi poi di includere anche al di là del sistema binario. La prima via è quella della neutralizzazione, utile per non discriminare coloro che non si sentono compresi nel maschile o nel femminile.

Le strategie più utili sono:

- Fare uso di nomi collettivi (il corpo docente)
- Utilizzare sostantivi inclusivi (la direzione, la presidenza, la cittadinanza)
- Prevedere forme passive (il modulo deve essere compilato)
- Considerare forme impersonali (si prega di disinfettarsi le mani)
- Usare pronomi relativi (chi è interessato)

Chi parla deve ricordarsi che la lingua è azione e che per questo motivo la lingua è potere. Utilizzare la lingua in modo performativo modifica la realtà; ciò significa che chi parla ha un grande potere comunicativo. L'abitudine linguistica si modifica attraverso l'uso. Più persone usano la lingua correttamente, più la lingua diventa normalità. Ciò che un tempo era strano, e poco diffuso è ora normale: la senatrice, la deputata, sono denominazioni ormai accettate dalla comunità linguistica, tanto che sarebbe ormai strano utilizzare una forma maschile.
Per questo motivo, professioniste e professionisti hanno la possibilità e la responsabilità di usare la lingua in modo adeguato alla loro situazione lavorativa. Così come la usano denominando altre professioni in lingua italiana. Si può fare, si deve fare.

PICCOLO GLOSSARIO DELLE PROFESSIONI

L'avvocata
La procuratrice
La cancelliera
La mediatrice
L'arbitra
La praticante
La dottoressa commercialista
La commercialista
La consulente del lavoro
La notaia
La giornalista
La redattrice
La capo sezione
La direttrice editoriale
L'ingegnera
L'agronoma
La forestale
La perita agraria
La tecnologa alimentare
L'architetta
La paesaggista
L'architetta pianificatrice
La paesaggista conservatrice
L'agrotecnica
La tecnologa alimentare
La chimica
La geometra
La perita industriale (laureata)
La geologa
La guida alpina
La maestra di sci
La psicologa
La farmacista
L'infermiera
La medica
L'odontoiatra
La tecnica sanitaria
La radiologa
L'ostetrica.
L'ostetrico
(diversità di significato, prestigio)
La assistente sociale

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

Accademia della Crusca, *L'italiano, conoscere e usare una lingua formidabile*, 4. *Sindaco e sindaca*: *il linguaggio di genere*, Roma, Repubblica, 2016.

ALFIERI 1997

Gabriella Alfieri, *Modi di dire nell'italiano di ieri e di oggi: un problema di stile collettivo*, Cuadernos de Filología Italiana, 4, Servicio de Publicaciones UCM, Madrid, 1997, pp 13-40.

AZZOLINI-GIUSTI 2019

Monia Azzolini, Giuliana Giusti, *Lingua e genere fra grammatica e cultura*, in «Economia della Cultura», 4, dicembre, (2019), pp. 537-546.

BAZZANELLA 2011

Carla Bazzanella, *Genere e lingua*, in *Enciclopedia dell'italiano*, diretta da Raffaele Simone, Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma, pp. 556-558, 2011.

BERRUTO1996

Gaetano Berruto, D*isuguaglianza e svantaggio linguistico. Il punto di vista della sociolinguistica*, in, '*È la lingua che ci fa uguali*'. *Lo svantaggio linguistico: problemi di definizione e di intervento*, a cura di Adriano Colombo, Werther Romani, Quaderni del Giscel, La Nuova Italia, Firenze, pp. 25-40.

BIEMMI 2017

Irene Biemmi, *Educazione sessista. Stereotipi di genere nei libri delle elementari*, Sperling & Kupfer, Milano, 2017.

BOLANDER-WATTS 2009

Brook Bolander, Richard J.,Watts, *Re-reading and rehabilitating Basil Bernstein*, in «Multilingua» 28 (2009), pp. 143-173.

BRUNER 2002

Jerome Bruner, *La fabbrica delle storie. Diritto, letteratura, vita*. Laterza, Bari, 2002.

CAPECCHI 2018

Saveria Capecchi, *La comunicazione di genere. Prospettive teoriche e buone pratiche*, Carocci, Roma, 2018.

CONCIL OF EUROPE 1990

Concil of Europe, Recommendation No. R (90) 4 on the Elimination of Sexism from Language, 1990, http://legislationline.org/topics/organisation/4/topic/7.

CORBISIERO-MATURI 2016

Fabio Corbisiero, Pietro Maturi (a cura di), *Le parole della parità*, Edizioni scientifiche e artistiche, Napoli, 2016.

CARASSAI-CRUCIANELLI 2017

Linguaggio e Relatività. Edward Sapir - Benjamin Lee Whorf, a cura di Marco Carassai, Enrico Crucianelli, Castelvecchi 2017.

CARDONA 2009

Giorgio Raimondo Cardona, *Introduzione alla sociolinguistica*, a cura di Glauco Sanga, Torino, Utet, 2009.

CASTELLS 2009

Maniel Castells, *Comunicazione e potere*, Egea, Milano, 2009.

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

CAVAGNOLI 2013
Stefania Cavagnoli, *Linguaggio giuridico e lingua di genere: una simbiosi possibile*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, 2013.
CAVAGNOLI 2016
Stefania Cavagnoli, *Frauengerechte italienische Rechtssprache: Sprachlich moeglich, gesellschaftlich (noch) nicht akzeptiert? in Fachkommunikation im Fokus –Paradigmen, Positionen, Perspektiven*, a cura di Hartwig Kalverkaemper, Frank Timme Berlino, pp. 836-868.
CAVAGNOLI 2019
Stefania Cavagnoli *La grammatica della lingua di genere: dissimmetrie semantiche stereotipi*, in *Stereotipi donne e media*, a cura di G.I.U.L.I.A, Milano, Ledizioni, pp.9-43.
CAVAGNOLI 2020
Stefania Cavagnoli, L*a lingua di genere in ambito formativo: il ruolo della rappresentazione adeguata e la sua considerazione al momento della valutazione*, in *Numero monografico, Oltre la penna rossa* – LEND Istanbul, 4 (2020), pp. 71-88.
CAVAGNOLI -DRAGOTTO 2019
Stefania Cavagnoli, Francesca Dragotto, *Femminismo e femminismi: le parole dell'italiano e di altre lingue*, in *Femminismo e femminismi*. Culture, luoghi, problematiche, a cura di Elisabetta Marino e Carla Roverselli Paolo Loffredo, Napoli pp. 81-98.
CAVAGNOLI -DRAGOTTO 2020
Stefania Cavagnoli, Francesca Dragotto, *Nuovi allocutivi per vecchie forme d'odio. Il collocamento di bacioni e di altri salutemi nella cronaca contemporanea*, in *Genere e r-esistenze in movimento: soggettività, azioni, prospettive*, a cura di Maria Michaela Coppola, editrice Università degli Studi di Trento, Trento, pp. 121-140.
CAVAGNOLI -DRAGOTTO 2020
Stefania Cavagnoli, Francesca Dragotto, *Ritorno al futuro? Le Raccomandazioni alla prova – a ritroso – dei dizionari dell'italiano. Una riflessione lessicologica, lessicografica e sociolinguistica in Il sessismo nella lingua italiana, trent'anni dopo Alma Sabatini*, a cura di Anna Lisa Somma, Gabriele Maestri, Blonk, Milano, pp. 59-90.
CAVAGNOLI -MORI 2019
Stefania Cavagnoli, Laura Mori (a cura di), *Gender in legislative languages*, Frank & Timme, Berlino, 2019.
CRIADO PEREZ 2020
Caroline Criado Perez, *Invisibili*, Einaudi, Torino, 2020.
DE MAURO 2000
Tullio De Mauro, *Presentazione*, in *Le parole per le parole. I logonimi nelle lingue e nel metalinguaggio*, a cura di Cristina Vallini, Atti del Convegno (Napoli, Istituto Universitario Orientale, 18-20 dicembre 1997), Il Calamo Roma, pp.7-14.
DEUTSCHER 2010
Guy Deutscher, *Through the language glass: why the world looks different in other languages*, Arrow Books, New York, 2010.

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

DRAGOTTO 2012
Francesca Dragotto, *Grammatica e sessismo. Questione di dati? Lavori del seminario interdisciplinare*, Universitalia, Roma, 2012.
DRAGOTTO 2019
Francesca Dragotto, *La libera costruzione del pregiudizio*. In *Stereotipi donne e media*, Ledizioni, Milano, pp. 43-83.
DURANTI 2007
Alessandro Duranti, *Etnopragmatica*, Carocci, Roma, 2007.
EKERT-MC COLLENN GINNET 2013
Penelope Ekert, Sally Mc Collenn-Ginnet, *Language and gender*, Cambridge University Press, Cambridge, 2013.
FACCHI 2015
Alessandra Facchi, *Stereotipi, discriminazioni, diritti. A proposito delle tesi di Catharine A. MacKinnon*, in *Donne, diritto, diritti, Prospettive di giusfemminismo*, a cura di Thomas Casadei, Giappichelli, Torino, pp. 63-75.
FUSCO 2012
Fabiana Fusco, *La lingua e il femminile nella lessicografia italiana, Tra stereotipi e (in)visibilità*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, 2012.
FUSCO 2020
Fabiana Fusco, *Narrazioni tossiche, il femminicidio nella lingua italiana*, in *La violenza di genere dal codice rocco al codice rosso*, a cura di Barbara Pezzini, Anna Lorenzetti, Giappichelli, Torino, pp. 241-158.
GASPARRINI 2019
Lorenzo Gasparini, *Non sono sessista ma... Il sessismo nel linguaggio contemporaneo*, Tlon, Roma, 2019.
GIUSTI 2011
Nominare per esistere: nomi e cognomi, a cura di Giuliana Giusti, Ca' Foscarina, Venezia, 2011.
IRIGARAY 1991
Luce Irigaray, *Parlare non è mai neutro*, Editori Riuniti, Milano, 1991.
IRMEN-ROSSBERG 2004
Lisa Irmen, Nadja Roßberg, *Gender Markedness of Language: The Impact of Grammatical and Nonlinguistic Information on the Mental Representation of Person Information*, in «Journal of languages and Social Psycology», 23(3), (2004), pp. 272-307.
LEPSCHY 1988
Giulio Lepschy, *Lingua e sessismo*, in *Nuovi saggi di linguistica italiana*, a cura di Giulio Lepschy, Bologna, Il Mulino, 1988.
LURAGHI-OLITA 2006
Silvia Luraghi, Anna Olita, *Linguaggio e genere*, Carocci, Roma, 2006.

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

MANDELLI-MUELLER 2013
Francesca Mandelli, Bettina Mueller, *Il direttore in bikini e altri scivoloni linguistici tra femminile e maschile*, Casagrande, Bellinzona, 2013.
MANERA 2020
Manuela Manera, *Il personale è linguistico*, Edizioni minoritarie, 2020 https://www.edizioniminoritarie.it/blog/il-personale-e-linguistico-manuela-manera?fbclid=IwAR0wxC3DdWO3RMTGwzS7rwh0_gtft3cxyibb4HTjlQA_klj-h9Rt3zQg7lY
PITONI 2007
I termini della parità, a cura di Isabella Pitoni, Ministero del lavoro e della previdenza sociale, Ufficio della consigliera di parità, Isfol, Roma, 2007.
PRIULLA 2013
Graziella Priulla, *C'è differenza. Identità di genere e linguaggi: storie, corpi immagini e parole*, Franco Angeli, Milano, 2013.
ROBUSTELLI 2018
Cecilia Robustelli, *Lingua italiana e questioni di genere: riflessi linguistici di un mutamento socioculturale*, Aracne, Roma, 2018.
SABATINI 1987
Alma Sabatini, *Il sessismo nella lingua italiana*, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma, 1987.
SAPEGNO 2010
Che genere di lingua? Sessismo e potere discriminatorio delle parole, a cura di Maria Serena Sapegno, Carocci, Roma, 2010.
SONNO 2014
Silvana Sonno, *Le parole per dirsi. L'altra metà della lingua*, Era Nuova, Perugia, 2014.
WEATHERALL 2002
Ann Weatherall, *Gender, Language and Discourse*, Routledge, Hove, 2002.